LE PROPOSTE ESSENZIALI DEL PCI PER LA RIFORMA UNIVERSITARIA

Ecco in sintesi i punti essenziali della bozza di proposta di legge del PCI « per l'avvio della riforma universitaria ».

DIPARTIMENTI

Abolite le facoltà, gli istituti e le cattedre, spetta al dipartimento organizzare «un settore di insegnamento e di ricerca o più settori aventi finalità e caratteristiche comuni». Al dipartimento spetta fra l'altro elaborare i piani di ricerca e di attività didattica; distribuire annualmente fra il corpo docente i compiti di insegnamento e coordinare l'attività di ricerca; coprire con trasferimento o concorso i posti di ruolo vacanti o di nuova istituzione, amministrare i fondi, eccetera.

Il dipartimento assicura a ogni docente la libertà di studio, di ricerca, di insegnamento, di metodologia, di didattica. La prima costituzione dei dipartimenti avviene sulla base di programmi elaborati per ogni università da una Conferenza d'ateneo dopo un'ampia consultazione preliminare nell'ateneo stesso.

Sulla base della sperimentazione compiuta, entro i due anni successivi il Consiglio nazionale universitario formulerà al governo proposte per un disegno di legge sul definitivo assetto dei dipartimenti e per l'istituzione di Consigli interdipartimentali che avranno la competenza dell'organizzazione dei piani di studio dei diversi corsi di laurea.

ORGANI DEL DIPARTIMENTO

Il Consiglio (tutto il personale docente e non docente, i contrattisti, studenti eletti pari a 1/5 del totale dei membri) elegge il direttore e la giunta; approva i bilanci; ricopre su proposta della giunta, i posti di ruolo vacanti; determina i criteri per l'impiego delle strutture, dei mezzi tecnici, per l'utilizzazione dei fondi ecc.

La Giunta (direttore più 8 o 10 membri di cui metà eletti fra i docenti di ruolo e metà fra gli altri membri del Consiglio, predispone il bilancio, ecc.

CONSIGLIO NAZIONALE E CONSIGLI REGIONALI

Il CNU (36 professori, 10 studenti, 5 contrattisti, 9 non docenti, un rappresentante per ogni Regione, 6 rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori, 3 della associazione degli imprenditori) formula proposte per il definitivo assetto dei dipartimenti, per la determinazione dei fondamenti dei piani di studio dei diplomi e delle lauree, per la revisione degli attuali titoli di studio e per l'istituzione dei nuovi; programma lo sviluppo delle università, lo sviluppo del personale docente e non docente, ripartisce i fondi per la ricerca scientifica, ecc.

Il CRU: (metà dei membri designati dal Consiglio regionale e metà eletti con la proporzionale dai membri dei Consigli di amministrazione dell'università e delle Opere) fa proposte alla Regione e all'università per il coordinamento fra la politica didattica e scientifica dell'università e lo sviluppo economico, civile e culturale della Regione; per lo sviluppo del diritto allo studio; per l'uso delle attrezzature e delle strutture dell'università, ecc.

RICERCA SCIENTIFICA

E' istituito un apposito capitolo di spesa nel quale, oltre alle somme attuali indicate nei capitoli di spesa del ministero della P.I., sono comprese le somme aggiuntive di: 20 miliardi per il '76; 30 miliardi per il '77; 40 miliardi per il '78; 50 miliardi per il '79.

Queste somme verranno ripartite fra le università su proposta del CNU sulla base di criteri oggettivi basati sul numero dei docenti, degli studenti, sulla tipologia dei dipartimenti con particolare riferimento alle scienze sperimentali; sulla necessità di riequilibrare territorialmente le assegnazioni dei fondi di ricerca, con riferimento particolare al meridionale e alle isole.

TEMPO PIENO E INCOMPATIBILITA'

Il Consiglio di dipartimento definisce le ore distribuite in non meno di 4 giorni settimanali che ogni docente dovrà dedicare all'attività didattica. Il numero complessivo di tali ore non può essere inferiore a 12.

Chi è professore di ruolo all'entrata in vigore della legge può optare per il tempo parziale.

I docenti di ruolo non possono esercitare la libera professione, esercitare attività commerciali e imprenditoriali, svolgere consulenze presso privati e enti pubblici, lavorare in università private, ecc.

FREQUENZA AGLI STUDI E DIRITTO ALLO STUDIO

Il dipartimento stabilisce le modalità per assicurare la frequenza degli studenti all'attività didattica e scientifica e per creare le condizioni di adempimento di tali doveri. Per gli studenti che lavorano o che risiedono lontano dall'università e non possono fruire dei servizi residenziali, le università organizzano corsi speciali e predispongono strutture di consulenza e verifica per l'insegnamento a distanza.

Sono trasferite alle Regioni le competenze per il diritto allo studio. I Consigli regionali determinano le norme per la determinazione dell'assegno, delle strutture e dei servizi per il diritto allo studio, in modo da favorire l'accesso e la frequenza dei giovani di famiglie di condizioni disagiate.

PERSONALE DOCENTE, NON DOCENTE E CONTRATTISTI

Il governo è delegato a emettere un unico provvedimento sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale docente e non docente che dovrà essere inquadrato in livelli funzionali con eliminazione del lavoro precario.

Con altro decreto delegato verranno definiti il numero e le modalità dei concorsi per il conferimento dei contratti ai giovani laureati.

Le norme delegate saranno emanate, sentito il parere di una commissione composta da 10 senatori, 10 deputati (in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari) e 12 rappresentanti dei sindacati.

Manifestazione a Montecitorio per una giusta legge sull'aborto

« L'aborto non è un reato ma un dramma », « Il referendum non combatte l'aborto clandestino », « Per la tutela sociale della donna occorre subito una buona legge »: questi gli « slogans » scritti sui cartelli e scanditi dai folti gruppi di donne e ragazze dell'UDI, del PCI e della FGCI, che ieri pomeriggio hanno picchettato Montecitorio, dove ha preso il via la discussione sulla legge per l'aborto. Erano inoltre presenti delegazioni di movimenti femministi, fra i quali il MLD, il CISA e CRAC.

Prima che avessero inizio i lavori della Camera, una delegazione di donne comuniste si è incontrata con la rappresentante del gruppo socialdemocratico, l'on. Corti; e, più tardi, con il rappresentante repubblicano, l'onorevole D'Aniello.

Con questa iniziativa, che proseguirà anche nei prossimi giorni, le donne vogliono sollecitare il Parlamento a varare una legge giusta sull'aborto che eviti il referendum e che tuteli la donna costretta ad abortire, garantendole l'assistenza gratuita nelle strutture pubbliche.

Al convegno del PCI

Definite le linee per una nuova distribuzione nel commercio

Ampio dibattito sul ruolo dei consumatori, dei lavoratori commerciali e degli imprenditori - Le conclusioni del compagno Mechini - La funzione dello associazionismo cooperativo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29

Oltre cinquanta interventi, due giornate di dibattito vivo e continuo, una vastità di problematiche affrontate, la presenza qualificata di operatori, specialisti, sindacalisti, dirigenti di partito e delle organizzazioni di massa, una conclusione unanime: queste, in sintesi, le caratteristiche più salienti del seminario di studi indetto dalla sezione ceti medi della direzione del PCI, svoltosi all'Istituto Gramsci di Firenze.

Di particolare significato sono state, oltre la relazione e le conclusioni del compagno Rodolfo Mechini, responsabile della sezione ceti medi del PCI, le comunicazioni presentate (« Rapporto tra commercio e sviluppo economico » di Alessandro Lippi e Onorio Zappi; «Caratteri evolutivi del commercio al dettaglio » di Ezio Bompani; « Caratteri evolutivi del commercio all'ingrosso » di Roberto Di Gioacchino; « Ruolo dell'associazionismo economico e della cooperazione » di Pietro Salinari; « I problemi legislativi della 426 e del credito al commercio » di Giorgio Milani; « Programmazione dei servizi commerciali e assetto del territorio » di Felicia Bottino)

Durante i lavori è emerso come, anche dal lato della distribuzione, si possa dare un concreto avvio al rinnovamento dello Stato e al decollo operativo nel settore da parte delle Regioni.

Le proposte più significative, a questo proposito, riguardano, una razionalizzazione e un ammodernamento delle strutture da attuare in rapporto al più complesso processo di riforma del settore commerciale, alle possibilità di riconversione industriale, tenendo conto del tessuto sociale e dell'occupazione presente; una programmazione unitaria tra ingrosso e dettaglio, estendendo in questa direzione i poteri della legge 426 che disciplina il commercio; la riorganizzazione del mercato agricolo, da attuarsi con un ruolo attivo delle Regioni, degli Enti locali con la partecipazione degli operatori e delle forze sociali del comparto; un diverso ruolo delle Partecipazioni statali che devono muoversi nelle direzioni delle strutture e infrastrutture di mercato, collegandosi direttamente ai produttori; la riforma dell'AIMA e della Federconsorzi.

Con una partecipazione al prodotto nazionale lordo del 16,2 per cento, agli investimenti del 10 per cento, all'occupazione con 3 milioni di lavoratori, pari al 15,8 per cento dell'impiego globale, il settore distributivo si inserisce fortemente nel tessuto economico del Paese.

Le previsioni più prossime fanno pensare ad un mutamento della composizione interna del commercio, dominato dalla presenza di occupazione « precaria », a vantaggio dell'ingrosso, del lavoro dipendente e del processo selettivo in atto e accentuato dalla crisi economica.

Nel dibattito si è più volte sottolineato come tali processi modificativi vanno ricondotti ad un quadro programmatico di riferimento, destinato a guardare allo sviluppo, in via prioritaria, dell'associazionismo tra dettaglianti e della cooperazione di consumo, all'interno anche di una definizione del ruolo della grande distribuzione. Uno dei principali ostacoli al rinnovamento della rete distributiva è costituito dal modo statico e « protezionistico » con cui la programmazione commerciale è applicata, togliendo così gli stimoli a ristrutturarsi.

Il commercio è rimasto in questo modo un « rifugio » di manodopera espulsa da altri settori, divenendo estremamente polverizzato (esiste un negozio ogni 69 abitanti), non possedendo potere contrattuale nei confronti dell'industria, subendo il peso dell'intermediazione parassitaria e delle rendite.

La riforma del settore non deve portare all'espulsione dal commercio delle unità marginali ma all'adozione — come è stato ribadito nel seminario di studi del PCI — di una seria e realistica programmazione territoriale, al sostegno degli esercenti associati e delle cooperative di consumo, alla rapida diffusione dell'associazionismo e delle forme cooperativistiche, all'ammodernamento delle attrezzature e all'adeguamento professionale di tutti quegli esercenti che intendono continuare la loro attività.

Mario Ronchi

Due intense e positive giornate di dibattito a Firenze

Rilancio di un'incisiva azione unitaria per portare avanti la riforma RAI-TV

Concluso il ciclo di manifestazioni promosso in Toscana dalle organizzazioni democratiche — Importanti contributi all'approfondimento delle tematiche del decentramento e dell'accesso — La discussione e la « tavola rotonda » in Palazzo Vecchio

Dal nostro inviato

FIRENZE, 29

Nelle scorse settimane, per iniziativa di organizzazioni democratiche della regione (ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS; Federazione lavoratori dello spettacolo; Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; Lega delle cooperative; Consiglio d'azienda e Comitato di redazione della sede RAI-TV di Firenze), con la collaborazione dell'Istituto di Diritto Pubblico dell'Università fiorentina ed il patrocinio del Comune e della Provincia di Firenze, si è svolto in Toscana un ciclo di manifestazioni-dibattito su *Riforma RAI-TV: decentramento e nuova organizzazione del lavoro*. A Pistoia, Prato, Siena, Carrara, Arezzo, Pisa, Livorno c'è stata una partecipazione tutt'altro che formale di lavoratori, cittadini e, soprattutto, di giovani. L'iniziativa ha suscitato un interesse molto largo, di cui si è avuta una significativa testimonianza, sabato e domenica scorsi, a Firenze. Due intense giornate di lavoro, durante le quali sono stati analizzati i risultati degli incontri di febbraio-marzo fra « utenti » (se vogliamo ancora usare questo termine così riduttivo) e operatori culturali e messi a fuoco grossi problemi (alcuni dei quali, certo, richiedono una ulteriore elaborazione), offrono, a pochi giorni dall'avvio dei nuovi *TS* e *GR* e alla vigilia dell'incontro fra i rappresentanti delle Regioni con il presidente della RAI Finocchiaro, fissato per oggi, un importante contributo per l'individuazione di una piattaforma comune, per il rilancio di una iniziativa unitaria ed incisiva del movimento riformatore.

Il primo giorno, al Palazzo dei Congressi, si è discusso sulla base della relazione introduttiva del prof. Silvano Filippelli, presidente del Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi, e delle « comunicazioni » presentate da Lionello Bignami a nome della Federazione nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL e da Massimo Fichera, direttore della seconda *rete tv*. La tematica affrontata è stata molto ampia, gli interventi numerosi: ricorderemo quelli del prof. Roberto Zaccaria, dell'Istituto di Diritto pubblico dell'Università di Firenze; di Paolo Giordano, dell'Alleanza nazionale dei contadini; di Pio Baldelli, presidente della Federazione radio emittenti democratiche; di Lidia Serenari, responsabile del settore radiotelevisivo dell'ARCI; del critico Giovanni Cesareo; dei consiglieri d'amministrazione della RAI Giulio Bolacchi (dc) e Massimo Pini (PSI); di Mauro Dutto, dell'ENDAS; di Celestino Spada, della Commissione culturale del PCI. Domenica, nel Salone de' Dugento di Palazzo Vecchio, i temi sono stati ripresi dal deputato Giorgio Bogi (PRI), presidente del *sottocomitato per l'accesso* della Commissione parlamentare di vigilanza, da Piero Boni, segretario gen. aggiunto della CGIL, dal deputato Carlo Fracanzani (DC), dal vicepresidente della RAI Giampiero Orsello (PSDI), dal consigliere d'amministrazione della RAI compagno avv. Luciano Ventura. Ha concluso il presidente della Giunta regionale, Lelio Lagorio

La riforma — questo è un punto emerso con forza — sarà tale se promuoverà una partecipazione « vera » delle formazioni sociali alla gestione del mezzo radiotelevisivo: se saprà, cioè, esprimere la ricca e complessa articolazione pluralistica della società nazionale, la dinamica sociale, culturale e politica del paese. Qui il monopolio pubblico deve trovare la sua credibilità ed anche — come ha sottolineato in apertura dei lavori Filippelli — la forza necessaria per respingere l'insidia grave che oggi viene dalle spinte alla « privatizzazione selvaggia », dal proliferare incontrollato di radio e tv « libere » dietro le quali stanno (lo ha ammesso, in un intervento per diversi aspetti assai contraddittorio, anche Baldelli) potenti gruppi economico-finanziari che si propongono d'invadere il campo (di qui, anche, l'opportunità di una rapida utilizzazione, che è possibile, degli spazi radiofonici — intanto — da parte delle Regioni).

Decentramento e diritto d'accesso devono dunque diventare — ha sottolineato Lagorio a conclusione dei lavori, sviluppando un'indicazione di fondo che il dibattito e la « tavola rotonda » avevano del resto ampiamente sottolineato — le caratteristiche della nuova RAI-TV. Ecco perché non può non destare preoccupazione, inquietudine il fatto che, proprio sul *decentramento* e l'*accesso*, la riforma, a un anno dal varo della legge, segni ancora il passo, registri dei ritardi e delle ambiguità.

Ma che cosa si deve intendere decentramento? Su questo punto, che è essenziale, è stato portato un contributo notevole di analisi e di approfondimento. Ai vertici dell'azienda è presente una linea — espressa a Firenze dal consigliere d'amministrazione della RAI Bolacchi, dc, ma anche dal vicepresidente della RAI Orsello — che punta, pressoché esclusivamente, su un « decentramento dall'alto », *verticale*, burocratico. Ma questa linea « tecnicistica » (che non a caso, come ha rilevato, giustamente ci sembra, il repubblicano Bogi, si affida soprattutto ad un incremento « fine a se stesso » degli investimenti) non garantisce la trasformazione qualitativa del servizio che il paese esige.

Fichera, che ha esposto i punti qualificanti del « prgetto culturale » cui la seconda *rete tv* intende ispirarsi, ha infatti sottolineato l'esigenza di « tentare la costruzione » di programmi che, rompendo con la « tradizione » paternalistica ed autoritaria, tipica della vecchia gestione « bernabeiana », promuova « una cultura di massa critica », liquidi l'arcaica e « passivizzante » suddivisione per *generi (spettacoli e « culturali »* da un lato, *informazione* dall'altro), si organizzi intorno ad alcune « idee guida » (rinunciando all'eclettismo superficiale e, perciò, « mistificatorio »), istituisca un rapporto con l'esterno, con la società, aperto e vivo, non strumentale: in ciò — ha detto — consiste il *decentramento*, correttamente inteso. In tale direzione, sono venute precisazioni importanti: un reale decentramento — è stato rilevato da molti (da Bignami, Boni, Cesareo, Spada, fra gli altri) comporta anche, e soprattutto, un *modo nuovo di produrre*. Il problema di fondo è quello di portare, insomma, la radio, la tv nel paese, di « immergerle » nella realtà. I NIP (Nuclei ideativo produttivi) devono avere una funzione essenziale: decentrati sul territorio, potranno costituire una prima articolazione *orizzontale* dell'azienda radio televisiva.

Intervenendo nella « tavola rotonda » di domenica mattina, il compagno Ventura, consigliere d'amministrazione comunista della RAI, ha precisato alcuni momenti-chiave del dibattito. La riforma radiotelevisiva — egli ha detto — è un processo complesso e contrastato (anche per avviare i nuovi *TG* e *GR*, sui quali è certo prematuro un giudizio definitivo, ma che, comunque, segnano una svolta « irreversibile » rispetto al passato, è occorsa una battaglia dura, si sono dovute vincere tenaci resistenze), che può essere portato avanti essenzialmente attraverso lo sviluppo di una forte, incisiva iniziativa unitaria del movimento democratico. Questa iniziativa è stata indebolita dalle vecchie logiche della lottizzazione e spartizione partitica che hanno ancora prevalso in occasione delle nomine dei massimi dirigenti aziendali ed anche, più recentemente, nella clamorosa vicenda delle aziende « consociate » (SIPRA, ERI). E' chiaro che per andare avanti tali « logiche » devono essere abbandonte, una volta per sempre: altrimenti, la riforma non riuscirà ad esprimere tutte le sue potenzialità innovatrici, non si potrà arrivare ad un decentramento, ad una partecipazione reali. Sui temi del decentramento e della partecipazione, appunto, oggi possono ricostituirsi l'unità e la coerente iniziativa del movimento. La partecipazione, in particolare, delle Regioni — ha detto Ventura, riprendendo le indicazioni formulate in numerosi interventi — deve esprimersi soprattutto a livello strutturale (è impensabile un piano di decentramento RAI non concordato con le Regioni: si pensi, per esempio, ai ruoli fondamentali, ai poteri che sono conferiti alle Regioni per quanto riguarda i settori della scuola, in particolare dell'istruzione professionale, e dell'agricoltura) e di stimolo e coordinamento delle realtà.

Mario Ronchi

Domani a Roma i baraccati del Belice

Mille baraccati del Belice giungono a Roma domani per manifestare, di nuovo, sotto il Parlamento, contro gli scandalosi ritardi nella ricostruzione dei centri sconvolti dal sisma. Un treno speciale partirà oggi a mezzogiorno da Castel Vetrano. Intanto per oggi pomeriggio alle 16 è fissata a Roma una conferenza stampa sul dramma del Belice alla quale prenderanno parte don Riboldi e i sindaci Culicchia e compagno Bellafiore.

Le sinistre avanzano in tutti gli Atenei dove si è votato

Successo delle liste unitarie a Napoli, Messina e Trieste

Questi i risultati conclusivi delle elezioni studentesche svoltesi nei giorni scorsi in alcune università italiane.

MESSINA — La sinistra unita ha ottenuto una schiacciante affermazione all'università di Messina sfiorando il 40% dei voti e conquistando tre dei sei seggi del consiglio di amministrazione. La vittoria della lista studentesca di « Riscossa democratica antifascista » che era formata da comunisti, socialisti e appoggiata da significative adesioni di forze cattoliche, ha riaffermato, come era avvenuto lo scorso anno, che l'università di Messina è democratica e antifascista e che, per aprire la strada del rinnovamento negli atenei, è più che necessaria l'unità di tutte le componenti sinceramente democratiche. Le liste di ispirazione democristiana non hanno mostrato di capire questa lezione e il risultato del voto ha duramente fatto pagare loro lo scotto di una politica di divisione. Le liste cattoliche, che erano due, frutto di una grave spaccatura all'interno della DC, hanno subito una battuta d'arresto e hanno così lasciato lo spazio alle forze di destra e fasciste che, pur ricevendo un ulteriore ridimensionamento, riescono tuttavia a conquistare un seggio.

NAPOLI — Le elezioni universitarie dell'ateneo napoletano hanno fatto registrare un numero di votanti sensibilmente più alto rispetto a quello dello scorso anno: ci sono stati 11.021 voti validi contro i 9.484 dell'anno passato.

La maggior parte dei voti è andata alla lista unitaria di sinistra (composta da comunisti, socialisti, aclisti, indipendenti e studenti greci) che ha raccolto il 48,30% delle preferenze al consiglio di amministrazione e il 49,05% all'opera universitaria. L'UDA quindi anche se prende più voti scende leggermente in percentuale. Ciò è dovuto principalmente alla presenza in questa consultazione, di 8 liste, 3 più dello scorso anno. La lista « per il movimento degli studenti » composta di militanti extraparlamentari di sinistra, ha raccolto in media il 6% dei voti; la sinistra complessivamente dunque, ha raggiunto il 55,5%.

Nettamente sconfitta è stata la lista fascista e quella della DC che ha perso tre punti in percentuale.

TRIESTE — Piena affermazione della lista di sinistra alle elezioni universitarie di Trieste. Con il 50,5% dei voti la lista « Unità e lotta democratica antifascista », comprendente PCI, PSI, Acli e movimento Friuli, ha eletto sei rappresentanti su sette negli organi di amministrazione dell'università. Dal punto di vista della partecipazione il risultato è stato inferiore all'anno scorso, quando si raggiunse il 24,8%; quest'anno, infatti, i votanti sono stati 2218, pari al 17,9%.

PADOVA — Un significativo successo della lista unitaria è stato ottenuto anche a Padova, dove essa ha ottenuto 4.075 voti, pari al 45,2% (il 3% in più rispetto all'anno scorso). Significativa è anche la netta flessione registrata dalla lista di ispirazione fascista. Il 7,2% dei voti è andato ad una lista sostenuta da studenti di ispirazione liberale che l'anno scorso non era presente. Le liste di ispirazione cattolica — DC e « Comunione e Liberazione » — hanno raccolto rispettivamente il 22,3% e il 14,5% dei voti.

TRENTO — All'ateneo di Trento ha votato il 18,5 per cento degli studenti aventi diritto che hanno così ripartito le loro preferenze: il 57,9 per cento alla lista unitaria (studenti di PCI, PSI, PDUP, AO, Gioventù Aclista e Cristiani per il socialismo) e il 32,1 per cento alla lista presentata da Comunione e Liberazione.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 30 marzo

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 30 marzo alle ore 10.

Convegno del PCI sulle aziende municipalizzate

Inizia oggi a Roma, alle ore 9, presso la sede del Comitato centrale del PCI, un convegno nazionale sui temi relativi ai servizi pubblici e alle aziende municipalizzate.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Bruno Bernini, della Sezione centrale Regioni e autonomie locali. Presiederà e concluderà i lavori il compagno Armando Cossutta, della direzione del PCI.

Amministratori locali, dirigenti delle organizzazioni regionali e provinciali del PCI, amministratori e dipendenti delle aziende municipalizzate di tutta Italia, tecnici ed esperti approfondiranno nel corso del convegno le questioni dello sviluppo dei servizi pubblici locali per elevarne l'efficienza e la qualità nell'interesse delle popolazioni. Lo scarso peso avuto dagli investimenti per consumi sociali sul reddito nazionale; la caotica espansione dei centri urbani; l'arretratezza delle strutture civili nelle campagne e nel Mezzogiorno sono aspetti di uno sviluppo distorto che ha pesato negativamente sui servizi pubblici e locali.

In maggio Conferenza nazionale sui trasporti

Dal 13 al 15 maggio prossimi si terrà a Bologna la « Conferenza nazionale delle Regioni sui trasporti », organizzata dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con le altre Regioni italiane. L'iniziativa intende costituire un importante momento di incontro e di confronto, a livello nazionale, tra le forze istituzionali, politiche, economiche e sociali interessate ai problemi dei trasporti.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 1 aprile alle ore 9.

GRAVE RITARDO NEL TRASFERIMENTO DELLE COMPETENZE

Assistenza: critiche delle Regioni al governo

Incontro oggi fra ministro della Sanità e sindacati

La situazione dell'assistenza sanitaria, « con particolare riferimento all'esigenza di affrettare i tempi di discussione, approvazione ed attuazione della riforma sanitaria », verrà esaminata oggi in un incontro tra il ministro della Sanità e i sindacati.

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

Nel corso di una riunione tenutasi oggi, nella sede della giunta regionale del Piemonte, gli assessori regionali all'assistenza della Calabria, Toscana, Abruzzo, Lazio, Emilia Romagna, Campania, Umbria, Liguria, Molise, Veneto, Lombardia, Piemonte, hanno denunciato il grave ritardo del governo nel rispettare i termini fissati per la predisposizione dei decreti di trasferimento delle competenze in campo assistenziale e di servizi sociali ai sensi della 382. Nel redigere un documento comune di proposte, sui contenuti del decreto delegato attuativo della legge stessa, hanno altresì sollecitato il governo ad emanare entro termini brevissimi e non oltre il 10 aprile, lo schema di decreto di trasferimento dei poteri alle Regioni o ad assumere lo schema predisposto dalla commissione istituita presso il ministero delle Regioni.

Hanno ribadito inoltre, la necessità che il trasferimento avvenga non in forma settoriale, ma, secondo quanto previsto nella legge n. 382, per settori organici di materia nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, disponendo anche la delega di funzioni direttamente ai Comuni. Sempre unitariamente, hanno fatto giungere al governo un invito ad accompagnare il trasferimento delle funzioni con adeguati stanziamenti finanziari in modo che possa essere garantito l'esercizio delle funzioni medesime, tenendo conto della gravissima situazione economica e finanziaria in cui gli Enti locali, quali componenti esenziali dello stato, si trovano ad operare.

Fra gli altri argomenti gli assessori regionali hanno preso in esame la situazione relativa allo scioglimento e trasferimento dell'ONMI, hanno denunciato il grave ritardo della ripartizione dei fondi previsti (71 miliardi) alle Regioni e la grave situazione finanziaria degli Enti locali per la prosecuzione dei servizi.

In un telegramma trasmesso al presidente del Consiglio, al ministero per la attuazione delle Regioni, al ministero del Tesoro e al ministero della Sanità invitano il governo e il ministero del Tesoro a provvedere urgentemente perlomeno ad anticipazioni di fondi al fine di evitare la chiusura dei servizi, un tempo gestiti dall'ONMI, a causa dell'assoluta rarefazione di fondi senza possibilità alternativa di spesa.

In un analogo telegramma gli assessori sollecitano un urgente esame della proposta di legge n. 1044 per garantire la costruzione e la gestione degli asili-nido previsti nei piani programmatici delle Regioni, concordati con gli Enti locali e con le organizzazioni sindacali

Nella medesima riunione è stata, inoltre, presa in esame la proposta di legge regionale della Lombardia per lo scioglimento degli ECA (Enti comunali di assistenza). Questo progetto sarà analizzato contestualmente nelle prossime settimane dalle altre Regioni.

In Lombardia respinte le ipotesi di crisi

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Il valore degli accordi del luglio scorso che hanno portato alla costituzione di una maggioranza quadripartita Dc-Psi-Psdi-Pri aperta al Pci è stato confermato in questi giorni dalle prese di posizione dei partiti che hanno inteso stroncare sul nascere le voci di crisi alla Regione Lombardia.

Il comitato regionale del Psi che ha riconfermato segretario Carlo Polli, dimissionario in seguito a polemiche interne di partito ha ribadito che i socialisti non si presteranno a manovre che possano provocare una crisi al buio senza prospettive.

La formula attuale, dice il Psi, è l'unica rispondente non solo ai rapporti di forza esistenti in consiglio regionale, ma all'esigenza di disporre del più ampio schieramento possibile di forze per affrontare i nodi della crisi economica.

Il Psi si richiama quindi ad un documento della segreteria regionale del Pci di qualche giorno fa, concordando sul rifiuto della crisi.

La conferma dell'intesa era stata fra l'altro al centro dello stesso intervento al congresso dc di Roma da parte del presidente della giunta Golfari.

La recente iniziativa del capogruppo regionale del Psdi, Picciotto Crisafulli che ha annunciato di togliere lo appoggio alla giunta, è rimasta una posizione isolata all'interno del partito socialdemocratico che pure, dopo il passaggio di un assessore al Muis è rimasto senza rappresentanti in giunta e ha motivo per chiedere « aggiustamenti ». Il Psdi per bocca del suo segretario regionale ha confermato infatti il pieno appoggio all'intesa di luglio, giudicando una « fuga in avanti » la richiesta di Picciotto Crisafulli per un accordo delle sinistre che in qualche misura abbia come obiettivo l'isolamento della Dc, di questa Dc lombarda, che pur fra contraddizioni e incertezze, ha scelto la strada dell'impegno unitario e del confronto senza pregiudizi con il Pci.